

Prot. N.

flms 40

Roma, li 30 /10/1975

VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 4
Telefono multiplo 6711
Ind. tel.: Parcomit - Roma

- Alle Segreterie Regionali
- Alle Federazioni interessate
- Ai membri del "comitato per i problemi energetici

Loro Sedi

Cari compagni,

in attesa di poter mettere a vostra disposizione tutto il materiale del seminario sul piano energetico organizzato dalla Commissione Programmazione Economica vi inviamo una sintesi delle conclusioni di Barca da utilizzare provvisoriamente come indicazioni di lavoro sui problemi dell'energia.

Riteniamo che esse possano essere utili anche ai nostri gruppi regionali in vista della Conferenza nazionale dell'energia che si terrà a dicembre a Perugia per iniziativa delle Regioni.

Fraterni saluti

p.la Commissione Programmazione Economica

(Luciano Barca)

Luciano Barca

Conclusioni di LUCIANO BARCA

Abbiamo più volte rilevato come il programma economico a medio termine di cui da tempo andiamo sottolineando l'urgenza, e sulla cui impostazione abbiamo avanzato precise proposte fin dalle prime discussioni sui "decreti congiunturali", non possa e non debba nascere come un oggetto finito, confezionato dall'alto, ma come il risultato di un processo al quale partecipano forze diverse, sedi diverse di organizzazione della volontà politica e sociale e settori diversi.

E' in questo processo, da cui può e deve nascere il programma, che noi intendiamo collocare il dibattito sul piano energetico, non per frenarlo in nome di astratti "prima" e "dopo", in attesa che tutto il programma sia definito, ma per evitare pericolosi scivolamenti settoriali, ai quali non ci sembrano estranei gli atteggiamenti politici di Donat Cattin e Andreotti, e per evitare di approdare quindi a conclusioni che poi debbano essere smentite in nome dei vincoli esterni e delle compatibilità generali.

Vero é che qualsiasi tipo di programma deve prevedere in Italia un salto nella produzione energetica per la quale è facile prevedere un deficit, un gap rispetto a qualsiasi ipotesi di ripresa produttiva. Da un certo punto di vista potrebbe apparire dunque risolto a priori ogni problema di compatibilità. Ma i modi e i tempi del salto energetico possono essere diversi e questi diversi modi possono condizionare la stessa qualità del piano e le altre scelte produttive. Almeno per il lungo periodo non possiamo perciò prescindere da una valutazione del quadro generale.

Non basta d'altra parte dire che occorre molta energia. Occorre anche vedere che cosa si intende fare dell'energia stessa. Soprattutto di fronte a scelte che comportano ancora notevoli rischi (penso alla scelta nucleare) non è indifferente sapere se quei rischi si debbano correre sulla base di una indiscutibile necessità o in base alla acritica accettazione di consumi che costituiscono veri e propri sprechi.

Qui si arriva immediatamente alla prima fondamentale critica da noi mossa al piano energetico proposto dall'on. Donat Cattin. In questo piano che pure rappresenta un positivo passo avanti (anche culturale) rispetto a qualsivoglia altro piano redatto dall'Enel e nel quale ci sono in appendice stimolanti osservazioni sugli sprechi di energia e anche alcune ipotesi di risparmio energetico non c'è poi una reale programmazione dei consumi né domestici, né industriali. Al piano è indifferente che l'energia pro

dotta serva ad allargare la base produttiva del paese e l'occupazione, ad accrescere la produttività, a soddisfare bisogni essenziali attraverso un certo tipo di sviluppo industriale oppure che serva per un tipo di sviluppo industriale che rappresenta in sé u no spreco di risorse.

A noi questo discorso non può e non deve invece, come ha sottolineato il compagno Bottazzi, essere indifferente. Da esso dobbiamo partire.

Il fatto è che nel problema dell'energia confluiscono molte questioni - di politica estera (rapporto con i paesi produttori di petrolio), di economia internazionale (politica delle multinazionali), di politica interna (rapporto con Regioni e comuni e ricerca del consenso per le localizzazioni delle centrali), di tutela e di sicurezza dell'ambiente e dell'uomo, di politica economica (utilizzazione dell'energia), di politica finanziaria - e che un piano energetico degno di questo nome non può prescindere da nessuna di esse. Ecco, tra l'altro, perché la proposta di un Alto Commissario per l'energia appare astratta: perché questo Alto Commissario dovrebbe assorbire i poteri di quasi tutti gli altri ministeri.

Un piano energetico non può assumere nessuna delle questioni indicate come definita una volta per sempre dall'attuale politica e dall'attuale congiuntura internazionale o dall'attuale stato delle conoscenze. Accettare un calcolo dei costi (anche in termini di rischi sanitari) per sempio, fondato sui ricatti attuali delle multinazionali e sulle deformazioni che questi ricatti hanno introdotto nel prezzo del petrolio o nel costo di certi brevetti significa rinunciare in partenza a far politica e ad avviare una svolta di politica economica. Allo stesso modo andare alla scelta delle centrali nucleari in nome di una linea di contrapposizione ai paesi del terzo mondo produttori di petrolio è altra cosa che andarci in nome di una politica di giusta differenziazione delle fonti energetiche, la quale tuttavia non rinuncia a perseguire nuovi rapporti di collaborazione con i paesi del terzo mondo e non si piega ai ricatti di Kissinger.

Si colloca qui la seconda fondamentale critica che noi muoviamo al piano energetico presentato dal Ministro dell'Industria: esso è un piano unilaterale che non persegue affatto la linea della massima differenziazione delle fonti energetiche e del pieno utilizzo di tutte le risorse già disponibili e potenzialmente disponibili. Basta pensare al nessun rilievo che hanno nel piano l'utilizzazione delle fonti geotermiche, (o per lo meno la ricerca in questa direzione) lo sviluppo di centrali fondate sul principio del ripompaggio notturno dell'acqua, l'energia solare.

Il piano è essenzialmente, se non unicamente, il piano relativo a venti centrali nucleari.

Ora su questo punto bisogna essere molto chiari anche per non dividerci più o meno artificiosamente in sostenitori del progresso scientifico, e quindi dell'istallazione delle centrali nucleari, e in difensori della sicurezza e della vita del cittadino. In una linea di massima differenziazioni delle fonti energetiche e nelle condizioni date dell'Italia, paese-privato di petrolio e di carbone e con una scarsissima produzione elettronucleare/ad altri paesi industrializzati, non ^{può} si opporre un rifiuto aprioristico al l'istallazione di altre centrali nucleari, ma ad esse bisogna andare, per usare le parole di Eugenio Tabet - da anni impegnato nella tematica della protezione sanitaria dai rischi delle centrali nucleari - come ad una "necessità da controllare passo per passo ponendo precisi condizionamenti a difesa dell'uomo e dell'ambiente", con un impegno non trionfalistico e facilone ma "pianificato e contenuto"; contenuto a quanto è strettamente necessario nel quadro di una politica di risparmio energetico (relazione Pinchera) per non tagliarci fuori dalla ricerca e dalla produzione in questo campo, per garantirci una autonomia energetica e per utilizzare nel modo migliore le risorse in un attento calcolo di costi socioeconomici e benefici relativi a tutte le varie fonti energetiche.

La stessa parzialità e unilaterilità del piano dimostra che questo attento calcolo dei costi e benefici relativi a tutte le varie fonti energetiche, e sulla cui necessità si è soffermato nella sua relazione Giancarlo Pinchera, non è stato fatto.

Con ciò non intendo assumere una posizione di aprioristico rifiuto del piano stesso. Sono a questo proposito pienamente d'accordo con i relatori e in particolare con Maschiella che coordina il nostro lavoro in questo settore: assumiamo pure il piano governativo come base di discussione per andare ad un confronto il più concreto e il più ravvicinato possibile e per non perdere tempo prezioso. Non facciamoci tuttavia trascinare dall'urgenza di alcune scelte, urgenza che può valere al massimo per quattro centrali nucleari, ad avallare direttamente o indirettamente scelte di lungo periodo che paiono scarsamente meditate e motivate.

Ciò vale per le scelte a monte circa il rapporto più opportuno per l'Italia tra centrali nucleari e centrali che utilizzino altre fonti e vale, per le decisioni a valle della scelta nucleare, per quanto riguarda il tipo di centrali e il tipo di filiere da utilizzare.

A proposito del tipo di centrale nucleare e delle filiere io penso, anche alla luce degli importanti contributi venuti dal dibattito, che in linea di massima si possano accettare per le prime quattro centrali le scelte che sono state fatte dal governo escludendo la filiera unica e anche, di contro, la gara internazionale: riterrei invece irresponsabile ipotizzare fin da og

gi le decisioni relative alle successive centrali. Su queste decisioni, relative al futuro, è invece necessario aprire un pubblico dibattito sulla base di un libro bianco che dobbiamo immediatamente chiedere al governo e che fornisca, con il concorso del CNEN e dell'Istituto Superiore di Sanità, tutti gli elementi relativi ai costi, ai benefici, ai rischi dei vari tipi di centrale.

Escludo che oggi il Parlamento e le forze politiche siano in grado di valutare rischi e vantaggi delle centrali ad acqua leggera o ad acqua pesante e di scegliere tra le cinque ipotesi che qui ci ha prospettato Pinchera o tra le ipotesi preferite dall'Enel o da Donat Cattin. Eppure tutti sentiamo che in una materia così delicata è al Parlamento e non certo all'Enel o al sottogoverno manovrato dai gruppi stranieri che debbono spettare le decisioni ultime. E alle decisioni ultime non si può arrivare sulla base di documenti ufficiosi, spesso raffazzonati (quando non redatti dai diretti interessati all'affare del secolo) ma si deve arrivare sulla base di una documentazione che tenga conto di tutti gli aspetti del problema. Per questo, ripeto, esigiamo un libro bianco del governo.

Esso potrà essere anche estremamente utile alle Regioni cui spetta e deve spettare la decisione ultima circa la localizzazione delle centrali, secondo le proposte procedurali - solo parzialmente recepite dalla legge - che non solo noi, ma anche gli esperti dell'Istituto Superiore di Sanità hanno prospettato al Parlamento in sede di indagine conoscitiva.

Detto questo vengo ad alcune delle questioni specifiche emerse dal dibattito.

1) Piano nucleare e problema della committenza

Uno dei problemi già affrontati nel corso della discussione parlamentare sul piano è quella dell'organo o ente che deve funzionare da capocommessa.

Ho già detto dei motivi che tendono ad escludere che possa essere l'Enel (e il ministro dell'Industria sulla base dei suggerimenti dell'Enel) a decidere circa i vari tipi di centrale e circa il rapporto tra le varie fonti energetiche. Ammonisce ad evitare ciò, se non altro, l'incapacità (o peggio) che l'Enel ha dimostrato nell'utilizzazione di talune fonti: dal carbone del Sulcis alle importantissime risorse geotermiche della Toscana.

Una volta decise le centrali da fare non mi sembra dubbio, invece, che debba essere l'Enel a fungere da capocommessa. Non mi sembra accettabile a questo proposito la tendenza di Donat Cattin a far operare da capocommessa coloro che detengono il monopolio delle licenze per le isole nucleari, Finmeccanica o Fiat che sia.

Deve essere capocommessa l'ente che ha la responsabilità complessiva del funzionamento, della gestione e della sicurezza.

Esistono dubbi sulla capacità dell'Enel di essere un one sto capocommessa? Questi dubbi sono più che legittimi dato il tipo di direzione che ha l'Enel. Ma essi debbono essere motivo per sol lecitare un cambiamento della direzione dell'Enel, per sollecitare un mutamento della composizione del consiglio di amministratio ne immettendo in esso, tra l'altro, rappresentanti delle Regioni, e non devono diventare alibi per dare a questo o a quel gruppo in sieme all'incarico (obbligato nelle condizioni attuali) di fornire l'isola nucleare anche quello di fornire, eventualmente attraver so sub-appalti, la parte tradizionale (turbina e generatore) della centrale e addirittura la parte edilizia.

L'affare del decennio o del secolo rischia a questo punto di diventare l'affare più sporco del decennio o del secolo.

Nessuno può accusarci di sottovalutare il ruolo che la do manda pubblica deve avere in una strategia di fuoriuscita dalla crisi. Sono mesi e mesi che ci battiamo per "blocchi di domanda pubblica" che creino nel mercato punti di riferimento certi e sta bili per una strategia di nuovi investimenti e di conversione in dustriale. Ma la certezza che si vuol creare attraverso certe com messe privilegiate e riservate è tutt'altra cosa ed è molto simile alla "certezza" che hanno quei gruppi monopolistici americani che fanno parte integrante del sistema militare-industriale che ca ratterizza l'economia degli Stati Uniti. La cosa più singolare e scandalosa è che beneficiari di questa impostazione sono coloro che poi ci ammoniscono a non scoraggiare l'imprenditorialità e lo spirito di emulazione delle imprese!

Se possiamo dunque essere costretti a subire che oggi l'isola nucleare delle prime quattro centrali sia assegnata a tratta tiva diretta ai detentori italiani delle licenze americane, non possiamo tuttavia accettare neppure per queste prime quattro centrali che sia assegnata con gli stessi criteri la parte tradiziona le della centrale e la parte edilizia.

In ogni caso dobbiamo pretendere che le centrali siano co struite con criteri tali da portare alla massima diffusione delle tecnologie e da facilitare al massimo, come ha detto Pistolese, la sostituzione di componenti e procedimenti stranieri con componenti e procedimenti cui l'Italia partecipi con una sua autonoma capacità di progettazione.

2) Localizzazione delle centrali

Riaffermiamo la nostra posizione secondo cui spetta al po tere esecutivo centrale, una volta autorizzato da Parlamento, (au torizzazione oggi non prevista) e d'accordo con la consulta inter

regionale, avanzare alle Regioni la richiesta vincolante delle aree per le localizzazioni di centrali sia tradizionali che elettronucleari e che spetta quindi alle Regioni (verificata dal CNEN e dall'Istituto di Sanità l'idoneità dell'area) la decisione ultima circa il sito. Ciò è stato solo parzialmente recepito dalla legge la quale tuttavia, prevedendo per le prime otto centrali tempi eccezionalmente brevi non permette di fatto alle Regioni interessate (anche per la carenza di una organica ricerca geologica in Italia e per le carenze e difficoltà dei centri di ricerca: università, CNR) di contrapporre scelte autonome a quelle che l'Enel tende a preconstituire. Il ministro per l'Industria ha creduto in tal modo di abbreviare i tempi per la realizzazione delle centrali: è riuscito solo in realtà ad allungarli per le giuste reazioni che tale sopraffazione ha suscitato. Non si può dimenticare tra l'altro che certi tempi sono richiesti non solo per condurre le necessarie ricerche, ma anche per consultare i comuni e ottenere il consenso delle popolazioni.

3) Sicurezza e riflessi sanitari delle centrali tradizionali e nucleari sulle popolazioni

Collegato al tema delle localizzazioni è tutto il tema della sicurezza e dei riflessi sanitari dell'istallazione delle centrali.

Ho già rilevato come sia necessario assumere questo tema come tema essenziale di tutto il discorso dell'energia e come elemento essenziale nella valutazione del rapporto tra costi e benefici. Ciò non deve valere solo per decidere sui tipi di centrale nucleare ma deve valere, a monte di questa scelta, per decidere sulla convenienza e opportunità del ricorso alle differenti fonti energetiche.

A livello di esperti e di specialisti è anche ammissibile la spartizione dei compiti tra sostenitori di centrali nucleari e custodi della sicurezza (in taluni casi, come dirò a proposito del CNEN, questa divisione di ruoli è auspicabile); la divisione già non regge più a livello economico, dato che tutti i costi, nessuno escluso, vanno messi nel conto dei vantaggi e degli svantaggi per la collettività, e non regge assolutamente a livello politico. A livello di direzione politica occorre valutare tutti gli aspetti senza farsi prendere dai facili entusiasmi per il giocattolo nucleare e senza abbandonarsi a aprioristiche scomuniche.

La nostra posizione circa un impegno "contenuto, controllato e condizionato" in direzione dell'energia nucleare (la posizione che, citando le conclusioni del seminario comunitario a Strasburgo, Pinchera riassumeva con l'espressione "sì, purtroppo") è una posizione che vuole farsi pienamente carico di tutti i problemi della sicurezza e dei riflessi sanitari che le varie fonti energetiche pongono.

In questo campo l'Italia è molto indietro; molte tecniche di sicurezza sono il puro riflesso di normative straniere neppure adatte alle caratteristiche del nostro territorio.

In questo quadro appare urgente perseguire i seguenti obiettivi:

- a) sviluppare una autonoma ricerca in Italia sui problemi della sicurezza e dei riflessi sanitari;
- b) riesaminare tutti gli standards fissati sia per le centrali convenzionali che per quelle nucleari;
- c) favorire più diretti rapporti tra le Regioni (cui spettano le decisioni per le localizzazioni) il CNEN e l'Istituto Superiore di Sanità;
- d) rafforzare i poteri di controllo del CNEN scorporando le funzioni di controllo da quella di promozione della utilizzazione di fonti nucleari per evitare che la seconda prevalga sulle prime (concordo tuttavia con Tabet che il controllo deve rimanere legato all'attività di ricerca affinché chi controlla sia all'avanguardia e non alla retroguardia delle tecniche);
- e) affrontare immediatamente il problema dei rifiuti radioattivi anche con un impegno diretto italiano per migliorare la tecnologia del trattamento dei rifiuti (ho trovato molto interessanti su tutta questa tematica le osservazioni e le proposte del compagno Boccola).

4) Misure per fronteggiare le carenze immediate di energia

Il piano energetico presentato dal governo ha il grave difetto di avere come data di partenza per la disponibilità di nuova energia il 1982. Io spero che prima di questa data la convergenza tra le forze politiche su un adeguato programma di medio termine riesca a portare il nostro Paese fuori della crisi: in tal caso si avrà un grave gap che investirà in primo luogo il Mezzogiorno. E' pertanto necessario integrare il piano con misure immediate di emergenza puntando sulle centrali di gas e su energia idroelettrica da ripompaggio dell'acqua. Occorre anche procedere alla utilizzazione delle fonti geotermiche già accertate (per esempio in Toscana) superando la colpevole inerzia dell'Enel. Occorre anche procedere ad una immediata verifica delle centrali alla luce del dato, portato qui da Peggio, di un 20-25% della potenza installata fuori uso per manutenzione.

5) Industria elettromeccanica

Il piano è gravemente carente circa il ruolo e lo sviluppo dell'industria elettromeccanica italiana.

C'è qui tutto un discorso da sviluppare anche alla luce delle correzioni che noi sollecitiamo circa la committenza.

E' necessario evitare che la temporanea esclusione, per le centrali nucleari, del ricorso alla gara internazionale ci porti ad avere una industria vecchia, non ammodernata e non competitiva. Deve essere chiaro che l'esclusione di ditte straniere può essere solo una misura temporanea di breve periodo e che occorre puntare a rapporti con tutto il mondo, senza discriminazioni e alla competitività. Tra l'altro in alcuni settori, per esempio nel settore dei wessel, noi abbiamo la possibilità di esportare all'estero (la Breda già lo fa); ma non è pensabile un mercato "aperto" solo in direzione delle esportazioni. E d'altra parte tutti avvertiamo che in direzione dell'utilizzazione dell'energia nucleare, e della ricerca sull'energia solare è necessario procedere sulla base di una dimensione europea e di una collaborazione a livello europeo. E' questa una condizione assoluta per liberarci dal dominio delle multinazionali americane. Ma ciò, ancora una volta, postula una situazione di mercato aperto e di competitività.

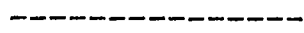
6) Alto Commissario

Ho già accennato ai motivi che ci portano ad assumere una posizione decisamente critica verso la proposta di nominare un Alto Commissario per l'energia. La proposta avrebbe un senso se questo alto commissario potesse veramente assumere tutti i poteri necessari in una serie di campi, da quello della politica estera alla Sanità. Ma è ciò attuabile realmente, oltre che conciliabile con il nostro ordinamento? Avrebbe allora più senso creare un superministro per l'economia. Di fatto non ci sembra che la proposta di Donat Cattin vada molto oltre una spartizione di potere: la novità più importante contemplata è quella di trasferire dal Ministro delle PP.SS. a questo commissario il controllo dell'ENI insieme a quello dell'Enel. In questo senso la proposta sembra iscriversi in quelle manovre tendenti a ridimensionare il ruolo dell'Ente Idrocarburi privandolo dell'Anic e del ramo chimico e per creare con la Montedison una finanziaria a gestione "privatistica" nel settore chimico. Ma su questo ci sarà modo di discutere con più elementi di fatto insieme al più generale problema del riordinamento delle PP.SS.. Appare indubbiamente necessario un coordinamento del settore e un controllo unitario (attraverso una commissione bicamerale) del Parlamento.

7) Finanziamento del piano

Il compagno Pistolese ha accennato nella sua relazione ai termini generali del problema degli investimenti e dei costi.

In queste conclusioni io voglio solo richiamare il problema posto da Manghetti della totale scoperta finanziaria del piano. Tenendo conto di tutte le previsioni di spesa si arriva alla cifra di 8.600 miliardi più 4.800 per le centrali nucleari. Si tratta dunque di una spesa di 15.000 miliardi in cinque anni per la quale non esiste alcuna copertura. In ogni caso una spesa di questa entità ^{assieme} va valutata/a tutte le altre priorità, uscendo fuori da un settorialismo che proprio sul terreno delle compatibilità finanziarie mostra la corda e anche il carattere di bluff di certe previsioni.



So di non aver risposto a tutte le questioni poste dal dibattito. Ma ho evitato di entrare in questioni tecniche che non conosco e ho teso solo a puntualizzare alcune questioni politiche senza voler trarre su tutto conclusioni definitive.

Su alcuni punti appare essenziale un approfondimento e per questo propongo che all'interno del gruppo di lavoro per l'energia si costituiscano alcuni sottogruppi, con l'apporto dei compagni più qualificati che hanno partecipato al seminario, in modo da dare risposta più compiuta ad una serie di quesiti. Tra i temi da approfondire c'è in primo luogo quello della sicurezza e dei riflessi sanitari e, in relazione alla questione della committenza, c'è quello del ruolo che il piano energetico può assegnare alla piccola e media industria.

Questo lavoro di approfondimento può servire sia al centro del Partito sia ai nostri compagni che lavorano nelle assemblee regionali.

Mi sembra molto importante e positiva l'iniziativa assunta (all'unanimità mi sembra) dall'Assemblea regionale umbra per andare ad una conferenza nazionale dell'energia nelle quali le Regioni in primo luogo possano esprimere la loro opinione sul "piano energetico". Mi auguro che il seminario da noi organizzato possa spingere anche altre forze politiche ad approfondire il tema in modo che la Conferenza delle regioni possa essere sede di un confronto serio e approfondito.

Tra l'altro per alcune regioni (Lombardia, Lazio, Molise) si stanno ponendo, a proposito delle localizzazioni, problemi molto difficili: il confronto pubblico potrà essere per esse particolarmente utile e aiutarle sia a sventare tentativi del Ministro dell'Industria di imporre soluzioni, tanto più rischiose quanto più improvvisate e viste unilateralmente sotto il solo angolo visuale dell'attuale dirigenza dell'Enel sia a superare aprioristiche opposizioni non fondate su una analisi oggettiva dei problemi.